

Facoltà Filosofia - Tavola rotonda
L'ambivalenza del nulla. Tra negazione dell'umano e apertura al divino
UPS, 26 febbraio 2009 - Aula Paolo VI
Saluto del Rettore

Caro Signor Decano,
Illustri Docenti,
Cari studenti,

Desidero congratularmi con tutti coloro che, con la collaborazione di STOQ, hanno organizzato questo originale e stimolante Convegno, ossia con la Facoltà di Filosofia e il suo Decano, prof. Mauro Mantovani, e con il prof. Maurizio Marin.

La scelta dell'argomento, che ha già vivacizzato le discussioni della nostra comunità accademica, non cade a caso, dal momento che sempre più spesso oggi si coglie la presenza di una cultura nichilista.

Per chi opera nel mondo universitario, non è ozioso tematizzare concetti correnti, opzioni e tendenze di pensiero che influenzano il senso dell'esistenza, la stessa opera educativa, sino a infiacchirli o a svuotarli. In secondo luogo, come esprime bene il tema di questa giornata, il discorso sul nulla non è univoco. Esso è più esteso di quanto non faccia supporre la prima accezione della parola, che ci appare immediatamente contrassegnata da un senso meramente negativo. La concettualizzazione della categoria «*nulla*» e la sua stessa semantica implicano un'ambivalenza ineludibile, che nasce dalla sua relazione con l'essere.

Per comprendere che cosa sia il nulla, è necessario allora muovere dall'esperienza dell'essere, della stessa vita, con le sue luci e le sue ombre, sul piano metafisico, etico, spirituale, culturale e religioso. È in questa esperienza originaria, complessa e travagliata – al centro dell'*umanesimo tragico ed eroico* di cui ci hanno parlato illustri filosofi personalisti –, che è possibile

l'esperienza *cognitiva* del nulla. Se immaginiamo il nulla al di fuori dell'essere, la sua nozione ci appare inaccessibile. Il nostro concetto del nulla paradossalmente svapora e si annienta. Ne possiamo, dunque, avere coscienza e parlare solo dall'interno della vita, ossia sulla base della sperimentazione di un'esistenza ricca di aneliti, sì, capace di verità, di bene e di Dio, ma anche ferita e indebolita dal male, segnata da violenze e da atteggiamenti predatori, da tutti quegli individualismi che Emmanuel Mounier ha definito essere l'opzione di una solitudine metafisica integrale, la sola che rimane in campo quando si perdano di vista la comunità degli uomini, il mondo, la Verità.

Il concetto del nulla, dunque, è in qualche modo immaginabile e afferrabile soltanto se è colto in connessione con l'*esse*.

Ci si può, allora, inoltrare nel campo-limite del «pensiero del nulla», perché tra questo e l'essere si stabilisce di fatto la possibilità di un confronto, poggiante ultimamente sulla primarietà della percezione originaria dell'ultimo piano oggettuale che è l'*actus essendi*, ovvero l'esercizio, l'*attualità* dell'esistere.

Senza l'esperienza di ciò che sussiste in sé e per sé, e delle *modalità* con cui si offre al nostro pensiero, non è possibile avere la percezione del nulla, mancando quel punto di riferimento imprescindibile per articolare, con senso e con un'infinita gamma di espressioni razionali e mistiche, anche le tante filosofie e le teologie che parlano del nulla e che si impostano come filosofie e teologie della negazione.

La sensazione del vuoto, dell'instabilità, della precarietà, della debilità, all'origine delle culture nichiliste o dell'effimero radicale, è legata all'esperienza della *contingenza* del nostro essere. In noi avvertiamo a un tempo stabilità, potenziamento, ma anche limite, mancanza e indebolimento d'essere.

Tutto ciò avviene sia volontariamente sia involontariamente, nella libertà e nell'ineluttabilità, nell'autotrascendimento del sé e nel suo condizionamento interno ed esterno, in un fascio di possibilità e di negatività.

L'essere e il nulla, la loro commistione, sono un mistero per l'uomo, per ognuno di noi. Non solo la ricchezza dell'essere, ma anche l'abisso del nulla non è del tutto sondabile dalla nostra mente. Ne possiamo soltanto balbettare qualcosa.

La presenza del nulla, nelle notti della carne e dello spirito, è in realtà, una porta aperta sulla pienezza dell'essere. E ciò, perché l'esperienza del nulla *consegue* all'esperienza della pienezza dell'essere. Nel nostro ek-sistere verso un grado sempre maggiore di essere, il motore non è il nulla, ma la coscienza del nulla che è riconoscimento implicito dell'Assoluto. Nell'abisso del nulla vive l'anelito ad essere di più. Nell'esperienza del dolore, delle molteplici situazioni negative – guerre, malattie, morte – non avvertiamo soltanto il non senso, ma anche il desiderio della serenità, della pace, del compimento, di una pienezza di vita possibile solo in Dio.

La notte partorisce l'alba, porta in grembo un nuovo giorno. Nelle esperienze mistiche il nulla, il proprio annichilimento, prelude al Tutto, alla Luce, che trapassa la nostra opacità per farci rifulgere nella trasparenza di Colui che è *la* Trascendenza.

Mi auguro, allora, che questo Convegno ci educi non solo alla severa scuola del nulla, ma soprattutto a quella dell'umiltà e della gioia che scaturiscono dalla consapevolezza di essere donati a questa esistenza e tenuti in vita, pur con tutti i nostri limiti e miserie, per incontrare, al termine del nostro cammino terreno, la sua pienezza nella splendente e stupefacente bellezza e ricchezza d'Essere che è Dio, comunicazione e comunione d'Amore.